

Arrivano con l'alba, rondini abituate al colore della notte. Rompono il silenzio dei boschi con i loro violini. Spostano il vento seduto sull'azzurro del mare, mentre il chiarore del cielo scivola sulle criniere dei cavalli.

– Arrivano gli tzigani, arrivano gli tzigani!

I villaggi escono dal loro isolamento. Il fiume chiaro che li ha sempre divisi ora sembra unirli. La gente sciamava come nubi dopo un temporale. L'aria briosa scioglie il pianto dei bambini e le madri distratte asciugano le loro lacrime, indicando gli orsi che ballano.

– Arrivano gli tzigani, arrivano gli tzigani! – grida Lila nel cortile di casa pronta per uscire, il grembiule nero addosso e la cartella in mano.

Sbircia oltre il muro. – Mamma, hai sentito? Arrivano gli tzigani! – ripete nella speranza di ricevere il permesso di correre verso di loro.

– Lo so, – dice la madre, – il loro canto ha svegliato tutto il villaggio. Ma tu dove vai così presto?

– A scuola, – risponde seria Lila, – ma prima passo a dargli il benvenuto.

E si avvicina al cancello.

– Torna indietro, – sente la voce della madre alle sue spalle. – Non sei più una bambina!

Una sottile malinconia sembra coprire la voce della donna. Ma Lila scappa via senza pensare alla madre. Oggi è un giorno di festa.

– Ci hai messo tanto, – dice una ragazzina sbucando dalle rose che pendono sul muro di cinta.

– Non sei piú una bambina, – Lila imita la voce della mamma. Scoppiano a ridere e corrono verso il fiume.

La primavera è ancora acerba. Il vento aspro accarezza i visi delle ragazze e i loro lunghi capelli si muovono come rami snelli di salici.

Il campo è già in piedi. I fuochi sono accesi e le donne hanno iniziato a vendere le loro mercanzie.

– Dobbiamo trovare la tzigana dell’anno scorso, – fa Eleni a Lila. – Mia madre dice che lei non ha mai sbagliato una volta.

Le ragazze si muovono a fatica in mezzo alla gente.

Hanno la stessa età, quella dei primi amori.

Accanto ai fuochi, sulle stuoie consumate, dormicchiano gli uomini sfiniti dal viaggio. I bambini si ingozzano contenti con i dolciumi portati dalle donne del villaggio. Le ragazze tzigane corrono per il campo indaffarate, con la moca in mano, preparando il caffè per gli ospiti che non smettono di arrivare.

Dalle grandi cassapanche di legno ancora sui carri escono collane e anelli che brillano alla luce del giorno che nasce. La mercanzia prodotta e venduta dagli tzigani incanta le due ragazze.

– Che belle, – dice Eleni, – io le comprerei tutte!

– Non abbiamo tempo per questo.

Scrutano attentamente i visi segnati dal sole e dal vento, coperti da foulard dai mille colori.

– A me sembrano tutte uguali, – dice Lila. – Saranno i vestiti che portano.

Ma poi la vedono, seduta su un tappeto di paglia scuro. Il viso senza età, come uno stampo di bronzo. Gli occhi blu fissi sulla mano della donna seduta di fronte.

Alle ragazze arriva il bisbiglio della sua voce rauca.

– Non devi lamentarti, – sta dicendo alla donna, mentre aspira il fumo dalla sigaretta. – Chi di noi ha avuto quello che cercava?

Eleni e Lila si scambiano uno sguardo d’intesa e si accostano alla tzigana.

– Che volete sapere? – chiede loro, mentre l'altra donna si allontana asciugandosi gli occhi.

– Quello che è scritto, – risponde Lila con voce sicura.

– Credete che le mani siano fogli di carta dove si scrive e si cancella continuamente?

– No, – ribatte Lila, – mai pensato una cosa del genere.

– C'è scritto esattamente ciò che c'era scritto l'anno scorso. Non si è aggiunta e non si è tolta nemmeno una virgola, – spiega la tzigana con il tono di chi ha già visto e sentito tutto. Nella voce, la rassegnazione di fronte ai capricci delle donne che si rivolgono a lei credendo che il destino si possa modificare come fermagli di plastica sul fuoco.

Le ragazze arrossiscono.

– Lo abbiamo dimenticato, un anno è lungo, – si giustifica Lila. – Non ce lo puoi ripetere, per favore?

– E va bene, – ride la tzigana. – Vediamo, – e prende la mano di Lila.

– Trascorrerete lontane molti anni delle vostre vite, tagliente sarà la nostalgia, – dice. – Poi i vostri destini si riuniranno come due ruscelli d'acqua che si gettano nello stesso fiume.

Lila sorride all'amica.

– Che altro si vede? – fa Eleni impaziente. – Si vede l'uomo che sposerà?

– Ecco cosa vi porta da me, – sorride maliziosa la tzigana. – No, non si vede, è ancora presto.

– Non hai detto che quello che è scritto è scritto? Come farà il destino a riscrivere sulle nostre mani, allungherà una linea, o ne creerà delle nuove?

– Magari sono io che non riesco a vederlo, – dice la tzigana, quasi scusandosi.

– E il mio si vede? – chiede Eleni allungando la sua mano sottile.

– Oh, sí che si vede, – dice la tzigana. – Sposerai colui che hai sempre amato, ma... – la tzigana sembra turbata.

– Ma, cosa? – fa Eleni.

– Colui che non ti ha mai sognato, – finisce la donna e i suoi occhi profondi si poggiano sulla mano di Eleni come se fosse un paese sconosciuto, sfuggito a tutte le mappe.

– Che vuol dire? – Eleni è confusa.

– Che t’importa dei sogni, sarai la sua sposa in carne e ossa, non ti basta? – la consola Lila.

– Ora andate, – dice la tzigana, – ci sono tante donne che mi aspettano.

Lila tira via l’amica, che sembra imbambolata.

– Non mi va piú di andare a scuola, – dice Eleni, lo sguardo a terra.

– E io che dico a mia madre? – chiede Lila preoccupata.

– Non dirle nulla. Quando lo scoprirà ti prenderai una strillata e basta.

– Una ninnananna crudele attraverserà la sua vita, – sussurra la vecchia indicando Lila a una giovane tzigana al suo fianco. – Una ninnananna accanto a una culla vuota.

– Il suo bambino morirà? – chiede con apprensione la giovane tzigana.

– No, Hava mia, no, intrecherà le sue radici lontano dal grembo della madre.

Hava accarezza la testa del piccolo attaccato al suo seno. È il suo primo figlio e l’idea di staccarsene la fa tremare. Lo stringe a sé con tanta forza che il pianto disperato del piccolo invade il campo.

Eleni e Lila intanto frugano tra i fermagli per capelli. Lila ne prende uno con una margherita sopra e lo mette sulla testa di Eleni.

– Sei così bella, – le dice, – alla fine sposerà te. L’ha detto anche la tzigana.

– Non è me che sogna, – replica Eleni con voce triste.

Lila prende un foulard da una bancarella, simile a quello della tzigana che ha letto le loro mani, e se lo mette in testa.

– Sposerai colui che giorno e notte si strugge d’amore per te, – imita la voce della tzigana.

Ridono.

– Saremo lontane per molto tempo, non faccio che pensare a queste parole, – dice poi Lila tornando seria.

– Nessuno ci separerà mai –. Eleni prende le mani dell'amica.

– Sai che ti dico? – Lila sorride. – Quella vecchiaccia si morderà la sua lingua amara!

Poggia il foulard colorato sulla bancarella.

Certo che la tzigana ha usato parole strane, pensa Eleni mentre si avviano fuori dal campo. Non ha detto le cose che dicono tutte: avrai un marito buono, tanti figli, avrai un vita lunga e così via. Sapevano di muschio le sue parole. Di erba impastata con la terra dopo le piogge.

Si allontanano verso il tamburellare del ruscello. Nell'aria, odore di plastica bruciata e cannella.